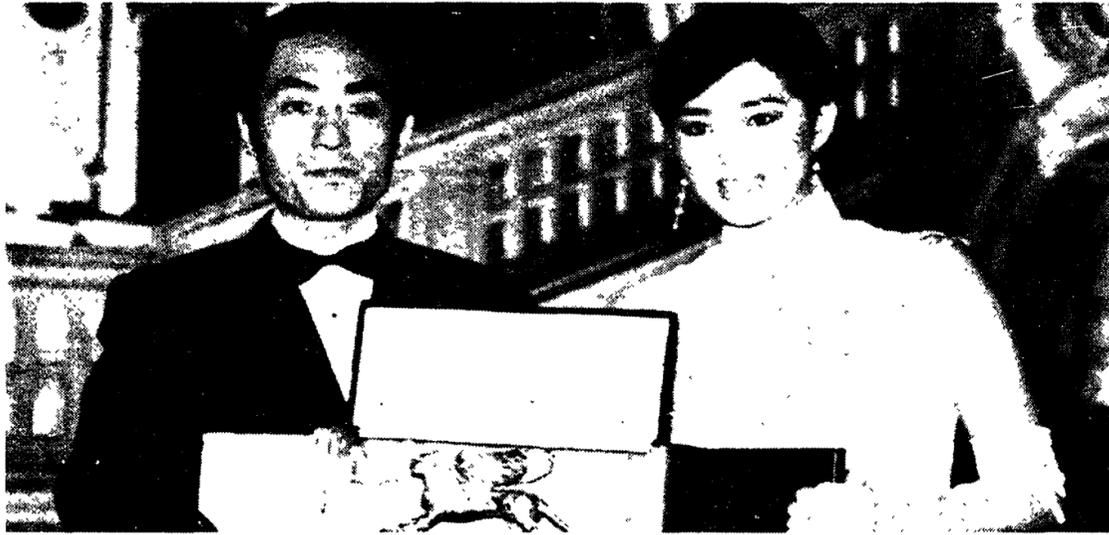


SPETTACOLI



«La storia di Qiu Ju»
Leone d'oro a Venezia
Gong Li e Jack Lemmon
migliori attori protagonisti
Il gran premio della giuria
a «Morte di un matematico
napoletano» di Martone
Pronostici rispettati
per una mostra di alto livello



La lunga marcia di Zhang

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

Ha vinto il migliore
Ma ora non parliamo
di risarcimento

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Il vostro inviato dal Lido di Pechino è lieto di annunciarvi che la Cina ha sbancato la roulette di Venezia. L'Occidente comincia ad accorgersi del grande cinema che si fa ad Oriente. Dopo Locomo (Pardo d'oro a Li Shaohong) è il secondo premio importante dell'anno che va a un autore cinese, e sono premi seri, più credibili dello sbalato Orso berlinese (a Lawrence Kasdan) e della Palma cannesse in contumacia (a Bille August, in realtà all'ombra di Ingmar Bergman).
Bel colpo Zhang, bel colpo Gong. Il regista e l'attrice da tempo complici (in *Sorgo rosso*, in *Ju Dou*, in *Lanterne rosse*) si portano finalmente a casa i premi che avrebbero sempre meritato. Speriamo però che nessuno parli di «risarcimento», di un Leone arrivato per un film meno bello dei precedenti. *La storia di Qiu Ju* è

Pedullà, Gardini, Vitti, Ferreri
In tv le interviste rubate da Piero

La vendetta
di Chiambretti
il terribile

Gli assalti a Raul Gardini e la fuga in motoscafo del presidente Rai. Le urla di Monica Vitti davanti alla telecamera e la partita a tennis con Pontecorvo. Piero Chiambretti ha colpito ancora con *Caccia al Leone*, il filmato trasmesso da Raiuno per «creare l'attesa» sui Premi. Stasera lo vedrete di nuovo su Raiuno col *Leone cacciato*: retroscena del Premio secondo il «gondoliere» Chiambretti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITI

VENEZIA. Gillo Pontecorvo diventato «il primo comunista con gli occhi blu». Il presidente della Rai Pedullà che si fa poco onorevolmente rincorrere sul motoscafo nella laguna. Monica Vitti che dà in escandescenze di fronte alla telecamera e chiama in aiuto il marito. Dai e dai, è arrivata anche l'ora di Chiambretti. L'omino su cui si sono miracolosamente concentrati per un giorno anche i

VENEZIA. Mentre Cavallo Pazzo tenta di forzare il blocco, ma viene bloccato giusto sotto il palco e urla: «Mi violentano, mi violentano», Bigas Luna, vincitore di uno dei Leoni d'argento ma sprovvisto del regolare invito, fatica a convincere il servizio d'ordine. E Franco Nero, incaricato di consegnare la coppa Volpi a Gong Li, fa imbestialire Pontecorvo: per il semplice motivo che non ha lo smoking. Il cortile di Palazzo Ducale è affollatissimo per la serata finale di questo XLIX Mostra del cinema con Ugo Gregorini gran cerimoniere e addetto ad accogliere i vip che arrivano in gondola, e Gabriella Carlucci su palco. Suggello finale, la notte dei Leoni, trasmessa da Raidue a partire dalle 22. Poi, quando i Mori hanno battuto le 23, è arrivata anche la soluzione dell'enigma: l'annuncio ufficiale del Leone d'oro.

Enigma per modo di dire, perché, nonostante l'«embargo» e gli appelli alla riservatezza, i nomi dei vincitori circolavano già dalla mattina. Così, anche l'annuncio ufficiale per la stampa, si è risolto in una mezza burla. Convocati alle 18.30 nella Sala Perla del Casinò, i giornalisti si sono visti distribuire uno stringato comunicato con annessa lettera di raccomandazioni a mantenere il segreto. Insomma, un finale all'italiana, con

giornalisti che si spintonavano per arraffare il verdetto, e il segreto già diventato un segreto di Pulcinella. Non era andata molto meglio, qualche ora prima, alla conferenza stampa per la consegna dei tre Leoni d'Oro alla carriera a Paolo Villaggio, Francis Ford Coppola e Jeanne Moreau. Soddisfatto, Gillo Pontecorvo: «Il verdetto è soddisfacente all'85%». Mentre Angelo Guglielmi, direttore di Raiuno, rivendica la paternità del cinema italiano premiato a Venezia. E Gianni Pasquarèlli, direttore generale della Rai, dichiara che «il premio speciale della giuria è anche un incentivo per il servizio pubblico a proseguire sulla strada della qualità e dell'impegno».

Intanto in serata, l'ultima celebrazione ad uso e consumo degli invitati e della platea televisiva. Dall'imbarcadero del Casinò prendeva il largo un motoscafo con a bordo un piccolo, misterioso gondoliere. Sotto il cappelluccio di paglia e la maglietta a righe, naturalmente c'era lui, Piero Chiambretti, sbarcato poco dopo a Piazza San Marco per le sue ultime piccole-grandi provocazioni. Poco prima, ne aveva combinata un'altra delle sue, sbucando a sorpresa sull'elicottero che ha trasportato Villaggio qui al Lido. Però, che Leone, questo Piero!



no osato in dodici giorni. Curato, perfino con qualche prezioso telecameristico (e inopinatamente preceduto dal filmato sullo sponsor imposto dal contratto). *Caccia al Leone* è il prodotto di quello che Chiambretti e Tatti Sanguineti hanno accumulato in due settimane di festival. In tutto, il materiale ammontava in realtà a più di cento minuti fra interviste lampo e assalti poco desiderati (tranne rari casi) in ogni ufficio della Biennale. Ogni notte, le immagini venivano visionate, scelte e selezionate all'interno della microsopica sala di montaggio-roulette parcheggiata nel cortile di un albergo del Lido. E chissà che pensano di se stessi, ora che si sono rivisti in tv, Pedullà e la Vitti, Ferreri e Gardini, i consiglieri della Biennale o Bersani. Forse nulla. Ma è abbastanza probabile

che agli occhi del telespettatore le loro facce mostrino qualcosa di diverso, come succede sempre a chi almeno una volta è passato attraverso gli assalti di Piero. Certo che in *Caccia al Leone* molti non hanno fatto quel che si dice un figurone. Non l'ha fatto Pedullà, rincorso forsennamente sulla laguna in motoscafo mentre Chiambretti gli urla «Presidente!», e che sugli orari televisivi si impappina di fronte alla telecamera. Sicuramente non l'ha fatto Monica Vitti, critica cinematografica del Tg3 che davanti all'ex Portalettore perde le staffe, si lancia contro la telecamera per coprirlo e scappa. E neanche poi tanto Marco Ferreri la cui trovata più brillante per farla franca è stata: «Odio i telefonini e odio le Chiambretti, i primi perché rappresentano l'ignoranza, te perché sei un po' lo stupido degli intellettuali». Piero non si

frena: si introduce con la faccia tinta di nero alla festa organizzata da Raul Gardini presentandosi: «Buonasera, sono il Moro di Venezia». Chiede a bruciapelo: «Ma Raul, lo sa che nella Biennale c'è una mela marcia?». riferendosi al dirigente Bagnato. Assale Gabriele Salvatore dicendogli: «Ora che Martelli va su, dicono che andrai più su anche te, è vero?». Ce n'è per tutti, per Bersani, Pontecorvo, perfino per l'artigiano veneziano che fonda i Leoni d'oro.

Non è finita: stasera Chiambretti vi aspetta anche su Raiuno (alle 20.10) nel *Leone cacciato*. Alle prese stavolta con i retroscena della cerimonia finale. Non vi anticipiamo nulla: sappiate solo che, mentre ieri sera si svolgeva la premiazione, Chiambretti era ovviamente lì, sul posto. «Travestito» da gondoliere.

Sopra il titolo il regista Zhang Yimou, e l'attrice Gong Li durante la premiazione. A sinistra, Jack Lemmon. In basso al centro, Carlo Cecchi in una scena del film «Morte di un matematico napoletano». Sotto, Piero Chiambretti con il leone Giovanni.

pre per motivi di opportunità politica. Ora il nuovo corso di Deng, fra i tanti obiettivi, ha evidentemente bisogno di un'immagine forte e vincente all'estero, alla quale i successi del cinema contribuiranno quanto le medaglie d'oro olimpiche. È una Cina che si impone, che marcia verso il mondo. Ma è anche una Cina che produce film splendidi, con Zhang e con i registi citati, per non parlare dei cineasti di Taiwan e di Hong Kong. E già che ci siamo, un appello: perché *Qiu Ju* non viene distribuito in Italia assieme al vecchio *Leone dell'89*, il magnifico *Città dolente* del taiwanese Hou Hsiao-hsien, il vincitore più rimorso nella storia della Mostra?

Dei rimanenti premi, va applaudito il riconoscimento a un altro film cinese come *Morte di un matematico napoletano*. Più ci pensiamo, più

quello di Martone ci sembra un esordio importante per il cinema italiano, e più ci appare vagamente zen nella sua serena accettazione del dramma e della morte, nel suo insegnare qualcosa sui misteri del mondo senza mai essere didascalico. Bene tutto il resto, a parte l'assoluta dimenticanza dell'ottimo *Caccia alle farfalle* di Ioselliani. Ma anziché lamentarci perché al grande georgiano non è andata qualche patata di consolazione, preferiamo inviare un beffardo applauso al Leone d'argento per *Hotel de Lux* di Dan Pita, annunciato nei giorni scorsi - anche da noi - come uno scherzo di carnevale. Restiamo convinti che il film del rumeno sia tremendo, ma siamo pure talmente sicuri che non è sponsorizzato da nessuno, da considerare il premio un gesto di sincera, gratuita simpatia.



La Biennale
di Venezia

XLIX Mostra
Internazionale
d'arte
cinematografica

1932 - 1992

Ecco il «palmarès»

Leone d'oro a Zhang Yimou per *La storia di Qiu Ju*
Leone d'argento a Claude Sautet per *La donna col violino*
Leone d'argento a Bigas Luna per *Jamon Jamon*
Leone d'argento a Dan Pita per *Hotel de Lux*
Gran premio speciale della giuria a *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone
Coppa Volpi come migliore attrice a Gong Li per l'interpretazione di *La storia di Qiu Ju* di Zhang Yimou
Coppa Volpi come miglior attore a Jack Lemmon per l'interpretazione di *Americani* di James Foley
Medaglia d'oro della presidenza del Senato per il film che più degli altri sottolinea il progresso civile e la solidarietà umana a *Guelwaar* di Ousmane Sembene
Leone d'oro alla carriera a Jeanne Moreau
Leone d'oro alla carriera a Francis Ford Coppola
Leone d'oro alla carriera a Paolo Villaggio
Premio Ragazzi e Cinema a *La storia di Qiu Ju* di Zhang Yimou
Cinema for Unicef a *La storia di Qiu Ju* di Zhang Yimou
Premio Elvira Notari a Tilda Swinton per l'interpretazione di *Orlando* di Sally Potter
Premio Firenze a *La donna col violino* di Claude Sautet.
Per la Settimana della critica a *Leo the pig farmer* di Vadim Jean e Gary Sinior
Premio Henkel (per la Vetna del cinema italiano) a *Un'altra vita* di Carlo Mazzacurati
Premio della rivista Cinema Nuovo a *L'assenza* di Peter Handke
Premio Occe a *Orlando* di Sally Potter
Premio della Confederation Internationale des cinémas d'art et d'essai (Cicae) a *Caccia alle farfalle* di Ioselliani
Premio Ucca Venticittà a *Un canto per Beko* di Nizamettin Arià. Menzione a *Mancanza d'ossigeno* di Andri Doncik
Premio Giuliana G. De Negri a Daniele Segre per *Manila Paloma bianca*
Premio Pasinetti a *Emmanuelle Béart* per *La donna col violino*
Premio Kodak Cinecritica a *Un canto per Beko* di Nizamettin Arià
Premio Agiscuola a *La donna col violino* di Claude Sautet
Ciak d'oro come miglior film a *Orlando* di Sally Potter
Ciak d'oro per la migliore sceneggiatura a *La donna col violino* di Claude Sautet
Ciak d'oro come migliore attrice a Gong Li

Gianni Amelio
Il giurato
è soddisfatto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Personalmente penso che ci sia un neo nel verdetto. Il film rumeno non l'avrei proprio raccomandato: è un cinema poco vitale, linguisticamente datato, contenutisticamente ovvio. Per il resto, Gianni Amelio è soddisfatto del lavoro compiuto da giurato. Se far vincere Zhang Yimou («il film che ho amato di più») non è stato un problema, si deve a lui il premio speciale a Martone: «All'inizio c'erano delle perplessità. Ho dovuto spiegare ai miei colleghi la dimensione politica della storia, il fascino del personaggio Caccioppoli. La carta vincente è stato Carlo Cecchi. È piaciuto in modo quasi viscerale. Soprattutto al presidente Dennis Hopper».

Indiscutibile la scelta di Yimou. Ma perché tre Leoni d'argento?

Attenzione: non sono tre ex aequo. Spero, anzi, che i nomi di Luna, Pita e Sautet vengano letti in rigoroso ordine alfabetico. Hopper amava il rumeno ma devo riconoscere che è stato bravissimo nel mediare le posizioni. Calore, ironia e una filosofia del verdetto chiara sin dall'inizio.

Quale sarebbe, questa filosofia?

Niente premi di consolazione, niente Oselle ai valori tecnici. Non sarebbe stato riduttivo segnalare, che so, il film di Ioselliani per la fotografia o *Orlando* per i costumi? Meglio l'impopolarità che i premi a pioggia per non scontentare nessuno.

L'Italia poteva essere trattata meglio?

Il verdetto è all'unanimità. Certo, a me è piaciuto molto Avati, trovo *Fratelli e sorelle* uno dei suoi film migliori, così amaro e denso. Ma avevo solo il francese Sicler come alleato. Per Grimaldi, invece, mi sono trovato solo.

Mal un momento di tensione?

Per il Leone d'oro no. Piuttosto sui Leoni d'argento. Io per esempio, d'accordo con Michael Ritchie e Ennio Morricone, avrei volentieri premiato *Guelwaar* di Ousmane Sembene. I tre argentini corrispondono a tre sensibilità che la giuria ha voluto segnalare. Sautet per il suo cinema di stile e di linguaggio, Luna per quel gusto trasgressivo e vitale, Pita per i suoi contenuti politicamente forti.

Gli americani tornano a casa con un magro bottino. Niente, a parte l'incontabile ma un po' scontato Leone a Lemmon...

Nei giurati statunitensi, Hopper e Ritchie, c'era un certo imbarazzo. Hanno snobbato *In the Soup* e *Giengary Glen Ross* è piaciuto solo per il gioco degli attori. Personalmente, il premio al miglior attore l'avrei dato a Seymour Cassel di *In the Soup*.

E Gong Li? Non sarà troppo il doppio alloro cinese?

È un modo per premiare un grande personaggio femminile. Comunque, io avevo due candidate italiane, due Anne (Galienna e Bonaiuto, ndr)...

Nessuna pressione politica?

Sarà l'effetto Di Pietro, ma devo ammettere di non aver ricevuto nemmeno una telefonata.

Verdetto segretissimo, per orchestrare la suspense, e poi all'ora di pranzo tutti sapevano tutto...

Non è colpa mia. A Cannes sono più bravi, anche perché fanno rientrare la giuria due minuti prima della cerimonia.